

LA CRITICA DELLA RAGION PURA:

Kant si propone di istruire un vero e proprio **tribunale della ragione**: la ragione deve essere sottoposta a giudizio per conoscerne le possibilità ed è la stessa ragione a far da giudice, diventando contemporaneamente **giudice e giudicato**; la ragione è chiamata a riflettere su se stessa onde riconoscere e delimitare i propri legittimi **ambiti di applicabilità**.

L'indagine critica sulla ragione deve rispondere a tre domande principali:

- 1. Che cosa posso sapere?**
- 2. Che cosa devo fare?**
- 3. Che cosa posso sperare?**

La prima domanda esprime la fondamentale questione epistemologica a cui è dedicata la Critica della ragion pura; la seconda e terza riassumono i grandi problemi della morale e della ragione a cui cercherà poi nella Critica della ragion pratica di trovare una risposta.

Oltre a queste tre domande kant aggiunge un quarto terreno di indagine, oggetto della Critica del Giudizio e relativo fondamento del **giudizio estetico** e delle valutazioni su un **finalismo in natura**.

Seconda Kant conoscenza, morale e in parte l'estetica devono essere valide universalmente.

Ragion pura = "ragion" inteso come insieme di **facoltà conoscitive** umane e "pura" intesi come l'indagare sulle caratteristiche che le competono **indipendentemente** dai contenuti che può ricevere **dall'esperienza**.

Per cercare di definire la capacità e i limiti conoscitivi della ragione umana, kant pone tre domande:

1. Come è possibile la **matematica**?
2. Come è possibile la **fisica**?
3. È possibile la **metafisica** come scienza?

Kant non mette in dubbio la *possibilità* della matematica e la fisica già provata e dimostrata con le scoperte di quei secoli, vuole individuare il *fondamento* di tale possibilità. Per matematica e fisica si indaga sulle condizioni della loro scientificità e della loro riconosciuta validità universale e necessaria, mentre per la metafisica si tratta di capire *se esistano* le condizioni di tale scientificità o se sia una pseudo-scienza.

Kant distingue diversi tipo di **giudizio** (una proposizione che attribuisce un predicato a un soggetto e che può essere vera o falsa: "il leone è un mammifero"):

1. **Giudizi analitici a priori**: giudizi il cui predicato è già implicito nel soggetto, ossia non derivano dall'esperienza ma sono veri indipendentemente e a priori. Ex: "ogni corpo è esteso", essendo che la proprietà stessa dell'estensione fa parte della definizione di "corpo", indipendentemente dall'esperienza. Se sono veri allora sono assolutamente necessari ma se sono falsi allora non

arricchiscono la nostra conoscenza.

2. Giudizi sintetici a posteriori: giudizi il cui predicato non è implicito e viene aggiunto a esso con un elemento nuovo. Sono a posteriori perché derivano dall'esperienza, venendo "dopo" di essa. Ex: "il fuoco brucia" Attraverso l'esperienza si può allargare continuamente il campo delle conoscenze ma non sembrano possedere alcun carattere di effettiva necessità e universalità, perché l'esperienza non può garantire che ciò che si è verificato si verificherà ancora

3. Giudizi sintetici a priori: il predicato aggiunge qualcosa al soggetto ma non dipendono dall'esperienza. Ex: la matematica, $7+5=12$ in 12 non ci sta implicitamente il concetto di 7 e 5 ma viene costruito dal nostro intelletto a partire da essi

Per Kant la sua risposta al problema della conoscenza consiste in un **radicale mutamento di prospettiva**, paragonandola

alla rivoluzione copernicana. Come Copernico che rivoluzionò la scienza dicendo che la terra orbita intorno al sole e non viceversa, anche kant cambia prospettiva e sostiene che l'**errore fondamentale** sia dovuto all'idea che l'intero **processo conoscitivo** graviti **attorno all'oggetto**. Ex: "I oggetto si riflette nel soggetto". Kant sostiene che sia l'**oggetto a modellarsi sul soggetto**, i contenuti della conoscenza vengono organizzati dal soggetto che impone a essi la forma delle proprie **strutture conoscitive**.

NB Oggettivo è ciò che appartiene all'oggetto in sé, distinto dal modo in cui appare al soggetto, che invece viene detto **soggettivo**.

LA CRITICA DELLA RAGION PRATICA:

Ragione non ha solo uso teorico (conoscenza di oggetti) per Kant ma anche pratico (volontà volta all'azione morale).

Fonda il carattere oggettivo della moralità:

come la conoscenza non è tale se non valida per ogni soggetto, così non si può parlare di moralità se non quando l'uomo rispetta i **principi pratici universali** validi per tutti.

1. Vi sono singole azioni concretamente compiute da un individuo
2. Ci sono le **massime**, regole su cui ognuno di noi regola il proprio agire. Non sono oggettive ma soggettive, in quanto ognuno può darsi una diversa massima (ex: massimo piacere, fare il possibile per aiutare qualcuno ecc...)
3. Ci sono le **leggi**, che si presentano come regole generali e oggettive, valide per chiunque

NB: È sempre possibile agire diversamente, necessità naturale e dovere morale sono concetti nettamente distinti.

Per Kant il "dovere", inteso come il *conformarsi della volontà alla legge morale*, è un concetto centrale.

Volontà buona = volontà orientata al bene, intesa come l'intenzione di conformarsi alla legge morale.

Morali eteronome = morali che basano il proprio fondamento su qualcosa di esterno rispetto al soggetto che agisce (tipo basarsi su una buona persona conosciuta)

Morale autonoma = morale che si fonda su un principio che risiede nello stesso soggetto agente, tale principio è la **legge morale**, ossia una legge **posta dalla ragione**. Se la volontà buona è quella che obbedisce alla legge morale imposta dalla ragione, allora nel sottomettersi a tale legge il soggetto si **sottomette in realtà a se stesso**, anche per questo l'uomo che agisce moralmente è libero e autonomo e impone a sé stesso la propria legge.

La legge morale vale per ogni essere dotato di ragione e non solo l'uomo: ad esempio gli abitanti di un altro pianeta, nonché per Dio e per eventuali intelligenze angeliche. Tuttavia Dio e angeli sono puramente razionali: essi

seguono il dettato della legge in modo spontaneo e senza alcuno sforzo.

L'uomo invece ha un corpo e una sensibilità, è spinto da impulsi e istinti ad agire in vista della conservazione della vita e della ricerca del piacere.

L'uomo non deve sottoporsi soltanto alla legge della **ragione** ma anche della **natura**, creando spesso un **conflitto** fra le due.

L'uomo non obbedisce spontaneamente alla legge morale: egli si presenta come un **imperativo**, per rispettare il quale è necessario uno sforzo. Ci sono due tipi:

1. **Imperativi ipotetici**: esprimibili per mezzo di un giudizio ipotetico del genere "se vuoi guadagnare del denaro devi lavorare"; la ragione detta i mezzi necessari per conseguire i fini; gli imperativi ipotetici sono una sorta di **calcolo razionale** il quale ci indica cosa dobbiamo fare per ottenere un maggior piacere o utile. Potrei non voler lavorare ma se avere i soldi è più importante allora sceglierò di lavorare.

2. Imperativo categorico: è l'imponimento di un comportamento in modo assoluto, tale imperativo è **universale, necessario e puramente formale** (non impone alcun comportamento specifico).

Le tre formule dell'imperativo categorico:

1. *"Agisci in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere nello stesso tempo come principio di una legislazione universale."*

L'imperativo categorico ci impone di agire secondo una massima che potremmo desiderare venisse adottata anche da tutti gli altri uomini diventando così una **legge universale**.

2. *"Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine, e mai semplicemente come mezzo."*

L'imperativo ordina di rispettare l'uomo in quanto **essere razionale**, riconoscendolo come una **persona** e non una cosa.

3. "Agisci in modo che la tua volontà, in base alla massima, possa considerare contemporaneamente sé stessa come universalmente legislatrice."

Si vuole sottolineare l'**autonomia del soggetto morale**, il quale è sottoposto all'impero della legge ma ne è anche l'autore. L'uomo entra a far parte di una società dove gli essere razionali sono soggetti alla legge morale sia come suddito sia come legislatore, definisce tale società come "**regno dei fini**" essendo ogni essere razionale fine a sé.

Per Kant non esistono azioni buone o cattive ma ciò che le rende tali è l'**intenzione** dietro. Per Kant non basta che un'azione sia compiuta **secondo il dovere** ma che sia compiuta anche **per il dovere**, infatti nel primo caso è meramente *legale* mentre nel secondo *morale*, insieme formano la legge morale.

NB: i sentimenti come la paura non devono far parte della motivazione per cui si compie l'azione essendo soggettivi. Per Kant solo un

sentimento è morale, il rispetto per il dovere.

Secondo Kant l'esistenza della legge morale non è dimostrabile, è piuttosto un "fatto" della **ragione pratica** che ogni essere razionale può constatare dentro di sé, come qualcosa "di cui abbiamo consapevolezza a priori e di cui siamo apoditticamente certi".

Per Kant questa legge morale non è impossibile, anche perché se così fosse perderebbe di senso, secondo lui "nessuno è obbligato a cosa impossibili". "**Devo dunque posso**" è questa la formula sintetica di quella che Kant chiama **deduzione della libertà**, la libertà è innegabile dal momento che è la **condizione stessa dell'etica**, infatti una persona è libera di conformarsi o meno alla legge morale.

Il sublime = sentimento che si prova davanti alle grandiose manifestazioni del mondo naturale; Kant ne individua due generi:

1. **Sublime matematico**: si manifesta quando

ci si trova difronte a oggetti naturali di
enorme grandezza (un imponente montagna)

2. **Sublime dinamico**: si manifesta quando si contemplano fenomeni che evidenziano l'immane potenza della natura (mare in tempesta)

Il sublime non ha forma che esprime ordine e armonia ma si caratterizza per la sua **indeterminatezza**; inoltre la bellezza provoca solo piacere mentre il sublime mostra la parziale impotenza umana e quindi creano un sentimento misto di **piacere e dolore**.

Per esempio quando si ammira il mare, di cui non si riesce a vedere la fine, la nostra mente non riesce a immaginare una rappresentazione adeguata dell'oggetto, tuttavia la ragione, al contrario, è capace di cogliere l'infinito; con il sublime matematico viene mostrata la **debolezza dell'immaginazione** e al tempo stessi della **grandezza della ragione**.

Oppure la contemplazione di un uragano o un eruzione vulcanica, il sublime dinamico suscita immediatamente l'idea della **fragilità dell'essere umano**, potendo morire in ogni istante, contemporaneamente però l'uomo sente di essere **incommensurabilmente superiore all'intero universo fisico** essendo lui incosciente e inconsapevole.

la contemplazione del sublime causa piacere e dolore proprio come il rispetto del dovere che fa sentire l'uomo libero e realizzato ma anche mortificato.

Insocievole socievolezza = come una foresta dove ogni albero cresce dritto per raggiungere la luce, ammassato vicino ad altri alberi, anche l'uomo trova nella concorrenza degli altri il proprio sviluppo; è solo nel **disciplinamento forzato** che l'umanità può realizzare al meglio le potenzialità razionali.

Il fine ultimo della storia consiste, secondo

Kant, nella società fondata sul diritto, cioè una società in cui si realizzi per ognuno la massima libertà compatibile con la massima libertà degli altri. Kant usa il testo biblico della Genesi come un'interpretazione metaforica, in cui mostra come Adamo ed Eva si trovassero nel Paradiso terrestre sotto la guida esclusiva del proprio istinto, senza assumere decisioni e quindi senza libertà. Nella Genesi il morso al frutto proibito viene visto come il peccato originale ma per Kant fu inteso come l'inizio di un progresso per la specie, in quanto grazie ad esso l'uomo ottiene la libertà.

"Per la pace perpetua" = scritto dove Kant spiega come non basti l'attuazione della società della ragione e del diritto per dare una giusta armonia a tutti gli uomini, ma che serva anche una pace fra gli stati. Pubblicato nel 1795 quando l'Europarlamentare era travagliata da tre anni di guerre che fino al 1815 coinvolgeranno la Francia rivoluzionaria e poi napoleonica e la Gran Bretagna insieme

ad altri stati e paesi del continente.

Per Kant questa pace è l'obiettivo morale a chi l'umanità deve tendere nel proprio sviluppo storico.

Kant sviluppa la propria teoria politica sui principi del **giusnaturalismo**, i cui concetti fondamentali sono: "**stato di natura**" e "**contratto sociale**". Tramite il contratto sociale si può uscire dallo stato di natura, una condizione originaria di guerra potenziale o effettiva, creando così la "**società civile**" che garantisce la pace.

Per Kant gli stati dovrebbero unirsi in un'unione degli **Stati federale**, primi fra questi gli stati civili Europei che sarebbero poi d'esempio. Per Kant però, a differenza degli giusnaturalisti, non sarebbero due i patti, ossia *pactum societatis* dove gli individui decidono di rinunciare al reciproco conflitto e il *pactum subjectionis* dove si sottopongono ad un potere comune capace di prendere decisioni vincolanti per tutta la collettività e di

farle rispettare. Per Kant esiste solo il *pactum societatis* infatti per lui non vi dovrebbe essere uno Stato federale ma bensì una federazione tra Stati.

Per Kant la forma di governo migliore è la repubblica, intesa non come antitesi della monarchia ma come separazione dei poteri. Così facendo, come nella Francia repubblicana dell'epoca, prima di entrare in guerra si dovrebbe ottenere il consenso del popolo che informato dei rischi e degli aspetti negativi dovrebbe rifiutare o comunque pensarci su.

FICHTE:

L'idea di nazione a differenza di quella dello Stato non è solo politica ma è anche un'identità spirituale e ideale. Il concetto fichtiano di nazione affonda le radici nel pensiero illuministico ma ne prende le distanze, infatti Fichte enfatizza il valore dell'uguaglianza tra gli uomini come base per una pacifica convivenza; dall'altro afferma

che a cementare la solidarietà tra gli individui sono soprattutto gli usi e i costumi dettati dalla tradizione. Per Kant la **tradizione** era un fardello di cui liberarsi, portatore di oscurantismo e arretratezza, per Fichte invece è un elemento collante, in grado di trasformare un aggregato di uomini tra loro indipendenti un "popolo" unito e compatto.

Nei *Discorsi alla nazione tedesca* (1807) Fichte individua nella **lingua** il principale strumento mediante il quale dare vita a un'autentica nazione. Per lui le lingue neolatine sono lingue morte, usate da uomini destinati alla sottomissione, incapaci di pensieri nobili e alti, mentre il Tedesco essendo invariato nei secoli è più "libero". Fichte affida alla Germania il compito di **guida spirituale** dell'intera umanità.

SCHELLING:

Sia nella filosofia teorica che pratica, Schelling muove da una distanziale

distinzione e opposizione fra Spirito e Natura, soggetto e oggetto, conscio e inconscio, libertà e necessità, per mostrare la possibilità della loro ricomposizione in un'unica realtà. L'arte è per Schelling l'Assoluto inteso come saldatura indissolubile di tutti quei aspetti; non a caso la sua filosofia è definita come "idealismo estetico".

L'attività estetica rende **universalmente e immediatamente accessibile** ciò che la riflessione teorica può soltanto mostrare in forma indiretta e che nella storia si individua come tappa finale ancora da realizzare. Schelling accoglie l'idea dell'arte come **strumento supremo ("organo") di conoscenza della realtà**, assegnandogli un valore ancora superiore a quello della filosofia.

Nell'opera d'arte il principio assoluto e **infinito** della realtà trova forma e concretizzazione in una forma **finita**: l'artista è messaggero dell'Assoluto e artefice della verità. Per Schelling l'artista è la figura romantica del

genio. Per lui l'attività artistica è l'attività dell'Assoluto sul piano cosmico. L'arte può avere Infiniti significati.

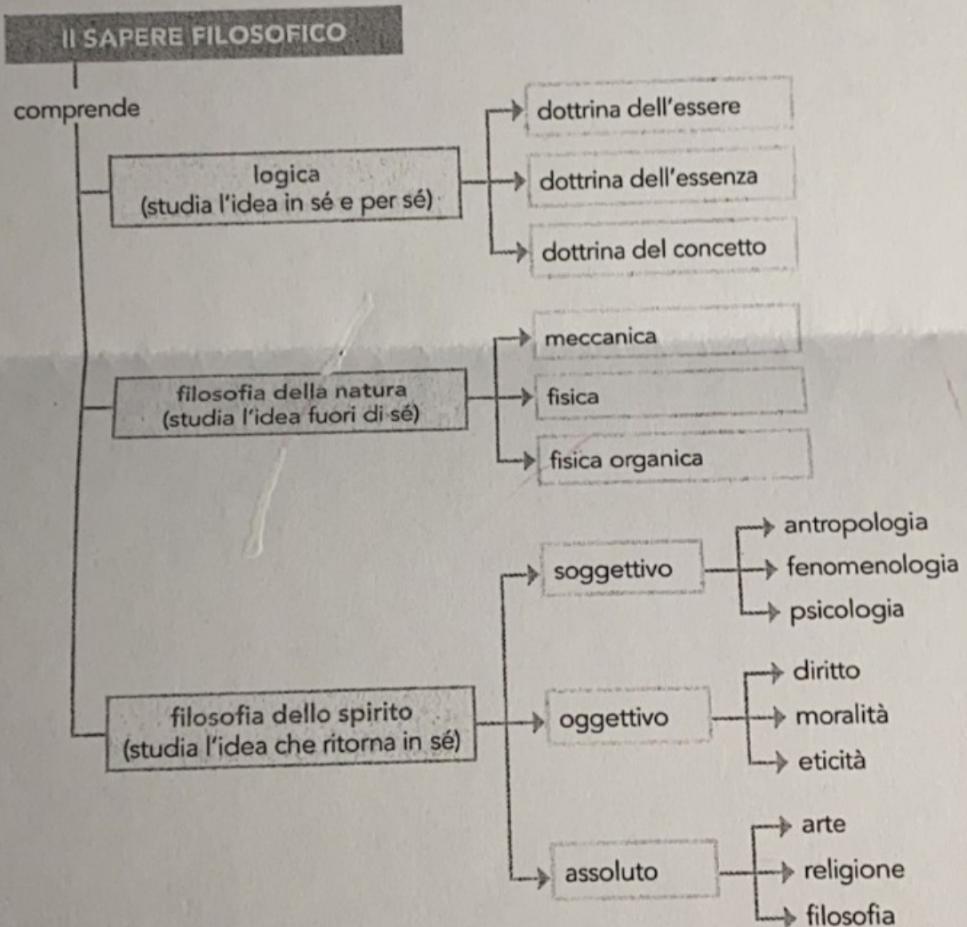
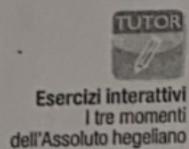
HEGEL:

Concetto = Hegel considera il concetto non come una realtà mentale originata da un processo di generalizzazione condotto a partire da un certo numero di percezionini individuali ma bensì come la **conclusione** del percorso logico mediante il quale il pensiero ha scoperto sé stessi come proprio oggetto. Il traguardo finale del concetto è costituito dall'**Idea**, cioè dalla **struttura razionale del reale** vista nella sua totalità; Hegel afferma che il concetto è eminentemente concreto. Per hegel l'Idea non costituisce la realtà vera e propria ma soltanto la sua struttura razionale **astrattamente considerata**. Hegel la presenta come lo **scheletro** di un organismo. Secondo un'altra immagine, l'oggetto della logica è **Dio prima della creazione** del mondo

Ovviamente questa triade va intesa non come l'idea in sé e per sé, poi la natura e infine lo spirito, ma in senso ideale. Infatti ciò che concretamente esiste nella realtà è lo spirito (la sintesi), il quale ha come sua coeterna condizione la natura (l'antitesi) e come suo coeterno presupposto il programma logico rappresentato dall'idea pura (la tesi).

A questi tre momenti strutturali dell'Assoluto Hegel fa infatti corrispondere le tre sezioni in cui si divide il sapere filosofico:

1. la logica, che è «la scienza dell'idea in sé e per sé» (*Enciclopedia*, par. 18), ovvero dell'idea considerata nel suo essere implicito (*in sé*) e nel suo graduale esplicarsi (*per sé*), ma a prescindere dalla sua concreta realizzazione nella natura e nello spirito;
2. la filosofia della natura, che è «la scienza dell'idea nel suo alienarsi da sé» (*ibidem*);
3. la filosofia dello spirito, che è «la scienza dell'idea, che dal suo alienamento ritorna in sé» (*ibidem*).



GLOSSARIO

in sé / per sé Con l'espressione «*in sé*» (in tedesco *an sich*) Hegel intende, in generale, ciò che è astratto, immediato,隐含的 (implicito), possibile, privo di sviluppo e di relazioni, inconsapevole ecc. Al contrario, con l'espressione «*per sé*» (in tedesco *für sich*) intende

ciò che è concreto, mediato, esplicito, attuale, effettuale, relazionato, consapevole ecc. Talvolta l'*in sé* viene fatto corrispondere al primo momento della dialettica (la tesi), il *per sé* al secondo momento (l'antitesi) e l'*in-sé-e-per-sé* al terzo momento (la sintesi).

e di uno spirito finito (prima dell'uomo).

Per Hegel la natura costituisce l'Idea fuori di sé, alienata nella dimensione esteriore del tempo, spazio e materia. Secondo lui l'Assoluto o l'Idea può essere riconosciuto

nella natura perché ogni aspetto della realtà è una sua espressione, ma si tratta dell'**espressione meno nobile**, in cui l'Idea ha smarrito sé stessa; per Hegel anche la più insignificante manifestazione dello Spirito, ossia dell'umanità, è superiore alla più bella realtà naturale. Allo stesso tempo è un **passaggio necessario** nello sviluppo dell'Idea, la quale deve perdersi nell'interiorità per ritrovarsi nello Spirito.

Hegel sostiene che lo studio dei fenomeni naturali sia compito delle diverse discipline scientifiche, mentre la filosofia della natura ha l'obiettivo, partendo dai risultati delle scienze, di collocare e interpretare quei fenomeni nel loro complesso, fornendo una **lettura metafisica** di quel mondo. La filosofia della natura si articola in: **meccanica, fisica inorganica** (o chimica) e la **fisica organica** (o biologia); quest'ultima analizza le **formazioni geologiche**, passa alla **vita vegetale** nella quale la struttura organica è imperfetta e infine alla **vita animale** in cui la struttura si

esprime pienamente.

La natura è impotente secondo hegel perché gli esseri cercano di evolversi tramite la riproduzione che però crea solo una copia, quindi un cattivo infinito dove ci si illude di realizzare attraverso indefinita ripetizione dell'identico.

Spirito soggettivo = rappresenta l'essere umano nella sua esistenza individuale e viene studiato dall'antropologia, dalla fenomenologia e dalla psicologia.

L'**antropologia** indaga lo spirito nel suo primo emergere dal superamento della natura.

Con la **fenomenologia** si passa alla dimensione propriamente mentale della vita del soggetto, tramite la coscienza, l'autocoscienza e la religione.

Con la **psicologia** si studia alla dimensione dello Spirito soggettivo, rappresenta dapprima come Spirito **teorico** (come soggetto conoscente) poi come Spirito **pratico** (come soggetto agente) e in fine

come **Spirito libero** (sintesi dei due momenti precedenti). Una volta pienamente sviluppatisi in quanto **individuo libero**, lo

suddividerà in tradi tradizionale, secondo lo schema che segue.

LE ARTICOLAZIONI DELLA FILOSOFIA DELLO SPIRITO

Spirito soggettivo	antropologia	anima
	fenomenologia	coscienza
	psicologia	soggettività individuale
Spirito oggettivo	diritto	comportamento esteriore
	moralità	intenzioni interiori
	eticità	famiglia
Spirito assoluto	arte	società civile
		Stato
		simbolica (architettura)
	religione	classica (scultura)
		romantica (pittura, musica e poesia)
		naturale
	filosofia	personale
		rivelata
		sapere assoluto

Spirito pronto per realizzarsi nelle relazioni con altri individui.

Spirito oggettivo = rappresenta un momento di uscita da sé e di realizzazione nell'esteriorità; le **realtà istituzionali, collettive e intersoggettive** in cui si esprime la vita

umana si presentano, diversamente dagli enti naturali ricchi di **intrinseca razionalità**. Le articolazioni dello Spirito oggettivo sono il diritto, la moralità e l'eticità.

Nel **diritto** gli uomini si relazionano fra loro secondo le norme giuridiche imposte a tutelare i rapporti di proprietà. Cio che conta è il **comportamento esteriore**, non importa se un cittadino rispetta una norma perché è convinto della sua utilità o se lo fa solo per evitare sanzioni.

La **moralità** costituisce la negazione del diritto perché in essa è fondamentale l'**intenzione interiore** mentre le conseguenze sono irrilevanti.

Diritto e moralità sono entrambi unilaterali, devono essere superati nella concretezza dell'**eticità**; in quest ultima il soggetto trova la ragione del proprio agire non in una legge o una morale ma nella specifica collocazione nell'ambito della collettività (ex: etica del medico).

Le espressioni dell'eticità sono: famiglia,

società civile e Stato:

La famiglia rappresenta il primo momento della dimensione etica, è la forma più semplice di aggregazione collettiva, ha una base naturale nell'attrazione fra i sessi, nella generazione delle parole e nell'esigenza di allevare i figli.

Più nuclei familiari formano la **società civile**, dove gli individui sono legati fra loro non da relazione affettive ma da una complessa rete di interessi e bisogni, Hegel ha in mente la **società capitalista e borghese**.

Questa società civile si basa però su un interesse individuale, per questo motivo anche quest'ultima è destinata a essere superata nel momento conclusivo e supremo dell'eticità, lo **Stato**:

Per Hegel a differenza di Locke non c'è un patto nato dal comune bisogno degli individui. L'istituzione statale è qualcosa che va al di là del sistema di bisogni e interessi, perché il fondamento della società civile, perché l'appartenenza allo Stato non trova la

ragione nei vantaggi materiali bensì in un senso di appartenenza spirituale. Lo Stato è quindi una **realtà organica**, come una totalità che sola può dare senso alle parti che la compongono. Hegel sostiene che lo Stato è "**Dio in terra**", infatti dice "l'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato" e che "lo Stato è volontà divina". Con questo Hegel vuole dire che è con lo Stato che l'uomo può trovare protezione e salvezza, ed è la più alta espressione dell'Assoluto e dello Spirito nella manifestazione oggettiva.

Gli esperti parlano di **Stato etico** che lascia poco spazio alle libertà individuali, il quale potrebbe sacrificare il proprio bene e interessi per un bene superiore ossia quello dello Stato; ma in realtà Hegel sostiene che la libertà di ogni individuo trova la sua espressione più compiuta proprio nello Stato, esso non opprime l'individuo ma anzi costituisce l'occasione della piena realizzazione della sua natura.

Spirito assoluto/infinito = rappresenta il momento conclusivo dell'intero sistema di Hegel, nel quale lo Spirito ritorna in sé nella forma che gli è più propria, cioè quella della **piena autoconsapevolezza**. Si tratta in sostanza della **dimensione strettamente culturale** dell'umanità, che Hegel concepisce come **manifestazione più elevata della vita collettiva** di popolo. Le articolazioni interne sono l'arte, la religione e la filosofia.

Nell'**arte** lo Spirito infinito si raffigura in forma sensibile e ciò consiste propriamente il limite dell'arte. Hegel individua tre fasi storiche nello sviluppo dell'arte:

1. **Arte simbolica**: propria delle antiche civiltà orientali. Corrisponde l'architettura. Lo Spirito si concepiva ancora in maniera inadeguata, evocandolo in maniera simbolica tramite costruzioni di **templi** per esempio

2. **Arte classica**: del mondo greco-romano. Corrisponde la scultura. Esprime lo Spirito con la raffigurazione statuaria della **divinità in**

forma di uomo. Con le loro statue si raggiunge un **armonico equilibrio** fra il contenuto spirituale e la forma sensibile. Lo Spirito si raffigura comunque nella forma finita

3. Arte romantica: espressione della civiltà cristiano-germanica del Medioevo e della modernità. Corrispondono pittura, musica e poesia. Rappresenta lo Spirito come proprio oggetto, vi **allude**. Lo spirito è una realtà infinita, non può essere ristretta in una ramificazione sensibile, ma solo evocata tramite essa. Esprime una più alta concezione dello Spirito e dell'Assoluto anche rispetto l'arte classica ma per questo non può essere la forma d'arte più perfetta come quella classica

La consapevolezza dell'Assoluto come infinito porta a preferire generi che mirano a **smaterializzare l'espressione artistica**, come già fece l'arte classica staccandosi dai templi e passando alla scultura. L'arte romantica va

oltre, come nel passaggio dalla scultura alla pittura eliminando così la terza dimensione, o con la musica dove lo rapporto materiale è eliminato; nella poesia dove la rappresentazione è mediata dal linguaggio. Per Hegel la forma più moderna d'arte è la poesia, la quale giunge al limite estremo delle sue capacità espressive, passando nella dimensione del pensiero.

Secondo Hegel l'arte continuerà a esistere, a differenza di alcuni interpreti che vedono nella sua filosofia una teorizzazione della "morte dell'arte", però perdendo il ruolo di forma più alta di autoconsapevolezza dell'Assoluto, cedendolo alla religione e filosofia.

La religione è una modalità di pensiero ancora in forma rappresentativa. Lo Spirito non si esprime per mezzo di concetti, bensì per mezzo di rappresentazioni (miti, narrazioni...) per esempio l'identità di finito e infinito, di umano e divino, si rappresenta come l'incarnazione di Dio in Gesù. Religione

e filosofia presentano il medesimo contenuto con forme diverse di **pensiero rappresentativo** e di pensiero concettuale. Come l'arte anche la religione ha 3 tappe:

1. Religione **naturale**: propria dei popoli dell'antico Oriente, in cui le divinità sono le forze della natura
2. Religione **personale**: Dio è una realtà personale, come quella ebraica
3. Religione **rivelata**: in cui il soggetto divino, incarnato nell'uomo, si manifesta pienamente, come nella religione cristiana

Il **cristianesimo** per Hegel è lo forma di religione più matura, corrispondente al contenuti della più alta riflessione filosofica, ovvero all'**idealismo assoluto**. Hegel è solito usare la religione cristiana per fare esempi o metafore.

Hegel **critica la teologia negativa**, che aveva insistito sulla ineffabilità della natura divina, considerata troppo elevata per essere colta dal pensiero umano ed espressa mediante il linguaggio. Secondo hegel invece è proprio

dello Spirito il manifestarsi, esso è costitutivamente manifestazione di sé a sé; ogni autentica religione non può che essere **religione disvelata**, in cui l'Assoluto esprime pienamente sé stesso.

Nella filosofia lo Spirito assoluto si manifesta nella forma del **pensiero concettuale**. Lo Spirito diventa **sapere assoluto** ovvero **filosofia**. La filosofia è sapere assoluto sia perché è la più alta forma di conoscenza ma sia perché è sapere dell'Assoluto, nel duplice concetto di oggetto e soggetto di tale conoscenza. Per Hegel l'intera storia della filosofia non è altro che lo sviluppo dell'unico pensiero per cui lo Spirito si è conosciuto. La **storia della filosofia** non deve essere concepita come una sequenza di opinioni individuali reciprocamente in contrasto ma come un **unico gigantesco ragionamento** i cui passaggi su susseguono.

La filosofia è anche l'**autoconsapevolezza della realtà**, l'attività con cui quest'ultima

costituisce sé stessa attraverso il pensiero umano. Ogni fase storica della filosofia è una determinata epoca pensata per mezzo di concetti, precisamente per mezzo dei concetti adeguati a quel particolare livello di sviluppo e maturazione. In ogni epoca storica il medesimo Spirito si esprime da un lato in **forma oggettiva** (strutture economico-sociali e istituzioni politiche) e dall'altro in **forma assoluta** (cultura, arte, religione e filosofia).

Per Hegel ogni epoca può trovare espressione nel pensiero concettuale solo se prima si è pienamente realizzata. La filosofia giunge a dare la propria interpretazione di una fase storia soltanto quando questa ha espresso tutte le sue potenzialità e volge alla fine. Esprime questa idea con l'immagine della **nottola di Minerva**, uccello sacro della dea della sapienza e dell'ingegno e quindi del sapere filosofico, che **inizia il suo volo sul far del crepuscolo**. Vi è implicita una critica all'illuminismo che tentava di trasformare la realtà politica e sociale sulla base delle proprie elaborazioni teoriche. Per Hegel

invece la filosofia non deve e non può imporre al mondo la razionalità che il mondo non possiede, essa giunge infatti quando un'epoca storica su è già sviluppata e conclusa secondo la razionalità che le è intrinseca, e la filosofia non può far altro che riconoscerla ed esprimerla in forma concettuale.

Hegel descrive e interpreta la storia della filosofia come un percorso che passando dalla grecità e passando per il pensiero cristiano medievale/moderno, si conclude di fatto con l'idealismo assoluto da lui stesso elaborato. Egli presenta il proprio sapere come il **culmine del sapere**, in cui la filosofia giunge al termine del faticoso cammino e ambisce a non essere più tale (amore e ricerca della sapienza) e cerca di diventare finalmente **sophía**, cioè sapienza pienamente realizzata, **conoscenza assoluta e definitiva** della totalità.

Secondo Hegel il proprio idealismo è la forma più vera di filosofia soltanto perché è l'ultima.

È la migliore perché frutto conclusivo di un lungo e complesso processo dialettico. Ogni processo passato ha tuttavia un'importanza fondamentale, per Hegel il "vero è l'ntero".

LA CONCEZIONE DELLA STORIA:

Anche lo stato presenta un'articolazione triadica: **politica interna, politica estera e storia**. Hegel vuole creare una scienza storica che non sia solo una semplice narrazione di fatti, bensì una interpretazione volta a evidenziare la **razionalità** che governa dall'interno le vicende degli individui, popoli e Stati: si tratta di costruire una **filosofia della storia**. La storia umana per Hegel non è solo un caotico succedersi di eventi privi di significato. La Ragione intrinseca della storia è una Ragione dialettica presentando **negazione e contraddizione**. Per Hegel le parti importanti della storia sono quelle riguardanti guerre, fratture, conflitti, violenza, sofferenza ecc... mentre quei pochi momenti di pace sono come pagine bianche e senza esserci nulla di rilevante. Per Hegel la scienza

storica deve saper vedere "la rosa nella croce" ossia riconoscere la razionalità più profonda dei momenti apparentemente più tragici, comprendendo che il negativo è sempre dialetticamente anche positivo.

I protagonisti della storia per Hegel sono gli Stati che si sono dotati di un'adeguata forza militare. Per Hegel la germania si deve dotare di un'**adeguata organizzazione statale e militare**, senza la quale ogni ambizione è vana. All'epoca lo strumento principale del confronto internazionale era la **guerra**, per Hegel "**il conflitto è re di tutte le cose**".

Per Hegel vige il **diritto del più forte**, il quale avrebbe ragione per il fatto stesso di prevalere nel confronto bellico. Hegel usa l'esempio della civiltà romana che vince su quella greca militarmente e ne assimila la cultura diffondendola in europa. Il progresso storico dipende dall'azione di un unico attore universale, lo **Spirito del mondo**. Ma questo si incarna di volta in volta nello **Spirito dei**

singoli popoli, ognuno dei quali rappresenta in una determinata fase storica il momento più avanzato della civiltà umana. La guerra segna il "passa mano" fra i vari popoli.

Il senso e significato del processo storico è, per Hegel, il **progressivo affermarsi della libertà**. La storia si divide in tre grandi momenti fondamentali:

1. **Grandi imperi orientali**: popolo interamente sottomesso con solo un individuo libero
2. **Mondo classico greco-romano**: un'élite di cittadini liberi si contrappone a una maggioranza di schiavi
3. **Mondo cristiano-germanico**: tutti sono liberi

Per Hegel il singolo individuo è chiamato a contribuire con la propria specifica collocazione sociale e professionale al **mantenimento del sistema**: non si tratta di trasformarlo ma piuttosto di **farlo funzionare nel modo migliore**. Coloro che si oppongono all'ordine costituito devono essere

considerati fuori legge.

Personaggi cosmico-storici = figure straordinarie che hanno la capacità di cogliere e interpretare il nuovo mondo già presente e vitale pur se ancora nascosto. Sanno percepire lo Spirito della nuova epoca che bussa alla porta della storia.

Esempi di personaggi cosmico-storici sono Napoleone e Cesare, questi però sono andati contro i loro governi, dovrebbero essere fuori legge, ma per Hegel non lo sono in quanto a differenza dei criminali loro hanno vinto, hanno avuto un **successo inarrestabile**, segno inequivocabile della loro eccezionalità e del ruolo storico a cui sono destinati.

I personaggi cosmico-storici non pienamente consapevoli del loro ruolo ma agiscono per soddisfare le loro **ambizione personali**, acquistando potere o ricchezza. È lo Spirito del mondo che agisce attraverso di loro, tramite la sua capacità di **astuzia della**

ragione, anche conosciuta come "divina provvidenza".

Una volta compiuto il proprio fine, lo Spirito del mondo abbandona il personaggio cosmico-storico al suo destino.